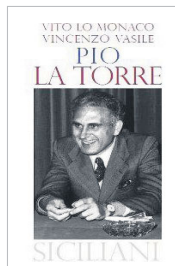




Il libro
**Le battaglie, gli ideali
e la morte del politico**



**Pio La Torre
Siciliani**

Vito Lo Monaco
Vincenzo Vasile

pagine 160

euro 14,00

Flaccovio Editore

La biografia di La Torre rimane emblematica di un modo «rivoluzionario» di intendere i doveri tanto dell'uomo politico quanto del semplice cittadino.

niente da ambienti occulti esterni. Caso mai è Cosa Nostra - sostiene la Procura - che si è servita di politici massoni ed eventualmente di terroristi neri. E ciò contraddice una profonda convinzione di Falcone, secondo cui «gli omicidi compiuti in Sicilia specie negli ultimi anni sono la dimostrazione più evidente di specifiche convergenze di interessi tra la mafia e altri centri di potere». Ha ragione, insomma, la vedova La Torre che si è ostinata a chiedere ai giudici e agli investigatori di non trattare quel delitto come un «omicidio di coppola», ma un assassinio che è scaturito al fatto che La Torre avesse varcato limite che «non andava valicato».

(...) In piena guerra fredda il nome di La Torre viene inserito in mezzo a un elenco di dirigenti di sinistra sospettati di essere una specie di «occhio di Mosca».

IL FASCICOLO M

Con una lettera indirizzata all'ufficio D il comandante del centro Cs - contro spionaggio - dispone, per esempio, che «La Torre Pio venga classificato tra gli agenti sospetti di spionaggio a favore di una organizzazione politica asservita agli interessi dell'Urss». Il fascicolo è conservato nello schedario siglato con la lettera M, altri dirigenti siciliani, come Macaluso e Li Causi misteriosamente nello schedario «E»; e le informative rivelano sciattezza, disinformazione e pregiudizi, La Torre a volte è classificato come «ingraiano» altre volte «amendoliano», si spettegola sul suo rapporto con Macaluso, un giorno risulta da lui «protetto», altre invece «avversato». Sì, si conferma il sospetto che si tratti di una spia sovietica, è scritto in una nota. Ma se cambia l'informatore-redattore della «velina», può darsi che si scopra, al contrario, che La Torre coltiva simpatie per la Cina di Mao.

Ci sono periodi che i pedinamenti si fanno stretti, durante gli spostamenti le camere d'albergo dei dirigenti comunisti vengono sottoposte a sopralluoghi stringenti. Si fotografano documenti, libri, appunti, si registra con zelo persino lo stato della biancheria intima, a volte descritta come «scadente», altre volte «raffinata». Con tutti questi controlli ci si aspetterebbe che le attività spionistiche vengano fuori, ma l'episodio considerato più sospetto, il 4 febbraio 1960 riguarda un normale incontro con funzionari rumeni ospitati da La Torre assieme ad altri esponenti comunisti «a colazione presso un ristorante di Monreale», cioè davanti a un pubblico di avventori che avrebbe rilevato facilmente l'eventuale passaggio di documenti segreti da un lato all'altro della tavolata.

L'AGENTE DEL KGB

Non c'è pace neanche per le attività culturali: il 24 novembre 1974, a Bagheria si inaugura una galleria d'arte, La Torre «ha contatti con Projogvine Nikolai Pavlovich, corrispondente da Roma della Pravda, agente A del Kgb». Insomma, gli 007 fanno un buco nell'acqua. Sicché non stupisce che il 12 maggio 1976 con una lettera indirizzata al reparto D di Roma il comandante del centro C S proponga di «declassificare» La Torre perché «dalla documentazione in nostro possesso l'attività del predetto non appare come conseguente a mandato conferito da Servizio informativo straniero». Un modo abbastanza contorto per dire che La Torre non ha mai fatto la spia. Ma ciò non basta per decidere che non si debba continuare a spiarlo.

Il 26 agosto 1976 il comandante del Raggruppamento dei centri Cs prende atto della «depennazione» di La Torre dallo schedario M. Che significa? Solo che faranno i controlli in maniera più riservata, coprendosi con nuove sigle ed acronimi il comandante comunica infatti che «per motivi di copertura di questo R.C (organo occulto) non è opportuno continuare un carteggio con le questure», dove hanno aperto ultimamente troppe finestre per cambiare aria negli anni dell'avanzata elettorale delle sinistre. Chissà che fa, come si comporta, quali giudizi e quali informazioni trasmette all'esecutivo, e ai «servizi» dei Paesi alleati, negli anni seguenti questo misterioso «organo occulto»? Esso lascia qualche traccia solo nel fascicolo numero 1-RS 1022, dove viene annotato che il 22 aprile 1982 La Torre ha partecipato a un convegno contro i missili e per la pace (...) La Torre ha alle costole un informatore dei «servizi», dunque, solo otto giorni prima di essere ucciso. Era in servizio il giorno del delitto? ●

Flagello camorra la premonizione di Dumas padre

Raccolti in un volume gli scritti che l'autore francese dedicò al brigantaggio e alle sue future conseguenze sociali

ANNA TITO
PARIGI

Lottare contro ciò che considerava come «la più evidente manifestazione dell'arretratezza mentale» del Regno delle Due Sicilie appena smantellato, ovvero le bande di briganti «senza fede né legge» che imperversavano per l'Italia: tale era il proposito di Alexandre Dumas padre, da sempre affascinato dall'Italia, una volta stabilitosi a Napoli nel 1860, sulla scia della trionfante spedizione dei Mille guidata da Garibaldi e nominato «direttore onorario del museo borbonico e degli scavi di Pompei». Alloggiato pertanto nello sfarzoso palazzo del «re Nasone» Ferdinando.

«Una società accomandata per approfittare del lavoro altrui a beneficio della pigrizia»: tale appare, con straordinaria preveggenza, a Dumas il fenomeno della camorra. E se da un lato l'osservatore lucido analizza in maniera quasi scientifica le cause del brigantaggio, dall'altro l'ineguagliabile romanziere si impadronisce con voracità degli episodi drammatici di cui gli capitò di essere testimone diretto. Il fenomeno, secondo Dumas, imperava per via di una pessima gestione dello Stato: «Il re Ferdinando II era il vero capo della camorra. Sotto il suo regno, tutti rubavano. Il re Borbone lasciava rubare, e lui stesso dava l'esempio, rubando a piene mani».

LE RIVISTE

Gli scritti dedicati al «flagello» della camorra apparvero negli anni 1860-1863 su *L'Indipendente*, periodico che Dumas fondò e di cui fu, in pratica, redattore unico, nonché in prima pagina del bisettimanale *Montecristo*, altri uscirono nel periodico *La Presse*, ma finora mai erano stati riuniti in un volume.

Con *Camorra et autres écrits de brigandage*, l'editore Vuibert (420 pp., 19 euro) ripropone, a cura di Claude Schopp, specialista dell'opera di Dumas, i frammenti dei testi dell'instancabile e prolifico scrittore finora sparsi fra Napoli, Parigi e Praga. Si tratta di ben 842 articoli «premonitori» sul-

la camorra, antecedenti perfino alle *Lettere meridionali* del futuro deputato e ministro della Pubblica Istruzione Pasquale Villari, apparse nel 1875, considerate finora la fonte bibliografica più aggiornata, e che diedero il via agli studi sulla camorra quale oggetto di cronache giornalistiche.

Una storia rocambolesca è quella del volume. «Dumas accenna, in alcuni scritti, a questi articoli e racconti». Ma, dice Schopp «ne ero a conoscenza - e alla Biblioteca nazionale di Napoli ne ho ritrovato una parte», che vengono a costituire *Cent ans de brigandage dans les provinces méridionales de l'Italie* - parte seconda del volume - violenta accusa contro il brigantaggio, nato a supporto della Chiesa corrotta e dei

La pubblicazione
Gli articoli ritrovati
fra Napoli
Parigi e Praga

Borboni che di certo non erano da meno.

Ma la provenienza del tutto è assai complicata. Esisteva - pare - alla Biblioteca Nazionale di Napoli un volume di 314 pagine firmato dallo scrittore e intitolato *Cento anni di brigantaggio nelle province meridionali*, edito a Napoli dalla Stampa De Marco nel 1863. *L'Indipendente* ne annunciava la messa in vendita per il 13 febbraio del 1864, ma sembra che l'iniziativa non sia mai andata in porto. In Francia però pochi anni dopo, il testo veniva proposto nel secondo *Le Mousquetaire*, apparso in feuilleton dal 29 dicembre 1866 al 12 gennaio 1867, e rimasto però incompiuto. La prima parte era stata terminata? E se sì, quante ne sono seguite?

Altri manoscritti, racconta ancora Schopp, «li ho rintracciati alla Biblioteca nazionale di Praga, a cui li aveva donati la figlia riconosciuta di Dumas, Marie», che aveva vissuto, con l'ambasciatore d'Austria a Parigi, il principe Richard de Metternich, un'affettuosa liaison. ●